

DI ANDREA DI TURI

Un'ora vale un'ora. Quello che conta, infatti, è il tempo impiegato per effettuare un dato lavoro o servizio, non il tipo di competenze o di saperi coinvolti. È questo il principio fondamentale su cui si basano le banche del tempo (Bdt). Un principio che contiene qualcosa di antico e sapiente, e allo stesso tempo rivoluzionario, specie se letto nel contesto di una società dove quasi tutto, ormai, viene valutato in senso solo economico. E che forse spiega come questa realtà, pur restando di nicchia, stia crescendo proprio in periodo di crisi, evidentemente perché capace di intercettare i bisogni fondamentali delle persone, in parte economici ma soprattutto sociali, di relazione.

Come nasce una Bdt

Una banca del tempo è un gruppo di persone che decide di mettere a

disposizione il proprio saper fare per scambi reciproci di piccoli lavori o servizi, regolati con pagamenti non in denaro ma in ore: quando si offrono, le ore si possono depositare sul proprio conto; quando si ricevono, le si paga con assegni della banca in altrettante ore sonanti. Diffuse ormai a centinaia su tutto il territorio italiano, in prevalenza nel Centro-Nord, le Bdt generalmente nascono in modo autonomo, in forma di associazione di promozione sociale o culturale. Non di rado, però, a promuoverle sono gli enti locali, in primis i Comuni: di "banche dei tempi", ad esempio, si parla espressamente nella legge n.53/2000 sui congedi parentali (art. 27), dove si dice che gli enti locali possono sostenere e promuovere la costituzione. Ma ad avviare una Bdt possono anche essere associazioni più grandi, organizzazioni sindacali e anche parrocchie, alle cui strutture le

Le Banche del tempo accrescono l'attività. Molte persone stanno riscoprendo il valore sociale di mettere a disposizione il proprio saper fare per scambi reciproci di piccoli lavori o servizi. Tra i «clienti» non solo anziani e pensionati, ma anche universitari

banche solitamente si appoggiano per la sede e l'utilizzo di attrezzature.

La dimensione sociale

Barattare piccoli lavori e servizi che altrimenti si dovrebbero acquistare o sbrigare da soli ha certamente un risvolto economico, apprezzabile soprattutto nei momenti di crisi. Ma a prevalere nella filosofia delle Bdt è senz'altro la dimensione sociale, che ne costituisce il vero motore. La loro proposta, dunque, configura un altro modello socio-economico possibile. «In questo periodo di crisi molte persone si sono avvicinate alle Bdt, non solo per una questione di redditi o di perdita di posti di lavoro, ma perché sono dei luoghi di aggregazione e di crescita comune». A dirlo è Marialuca Petrucci, presidente dell'Associazione nazionale delle banche del tempo, che a fine maggio a Roma terrà il suo convegno nazionale. Tema:

come le Bdt possono interagire nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale. «La banca del tempo - prosegue - è un supporto alla perdita di identità sociale e alla depressione, spesso collegate ai problemi finanziari e di lavoro: è una rete leggera di relazioni dove non c'è competizione e in cui trovi la dimensione di te stesso». L'associazione, nata nel 2007, ha anche promosso un protocollo d'intesa con Comuni, Province e Regioni per la costituzione di una rete delle amministrazioni locali amiche delle Bdt.

Piccoli servizi di grande utilità

Ma cosa si scambia nelle banche del tempo? Le ore barattate riguardano un'ampia gamma di attività, che si possono suddividere in due grandi aree: da una parte, quelle che riguardano in generale la vita quotidiana, come accompagnamenti per visite o per fare la spesa, cura dei bambini e

degli anziani, disbrigo di pratiche burocratiche, servizi domestici (stirare, piccole riparazioni, cura delle piante). Dall'altra, attività collegate allo scambio di saperi che una persona possiede: una traduzione contro un orlo dei jeans, insegnare ad usare computer e internet in cambio di un corso di cucina o di falegnameria. Se fino a poco tempo fa, poi, erano soprattutto anziani e pensionati a rivolgersi alle Bdt, in larga maggioranza donne, ora stanno arrivando anche i giovani, ad esempio gli studenti universitari. È il caso della Bdt de La Sapienza, a Roma, e di quella dell'Università di Taranto, aperta da poco. «È un'esperienza - dice Petrucci - che fa crescere i giovani, che sentono un forte bisogno di relazione, specie chi viene da fuori sede. Nella banche del tempo ti rendi conto che la tua esperienza, quello che hai accumulato, può servire a qualcuno: che tu sei utile».

IN ITALIA

Più diffuse al Nord. Donne in maggioranza

Per promuovere e monitorare la diffusione delle banche del tempo, nel 1995 era nato Tempomat, l'Osservatorio nazionale sulle Bdt. Nel 2002 aveva interrotto l'attività, ma il testimone è stato preso dalla Bdt di Guspini, in Sardegna, che continua a offrire un servizio d'informazione. «Nell'ultimo trimestre del 2009 - dice Daniela Ducato, coordinatrice della Bdt di Guspini, che aggrega oltre 800 soci - le banche del tempo realmente operative erano 305, con 360 sportelli sparsi su tutto il territorio italiano». La Regione che ne conta di più è la Lombardia (un'ottantina), seguita da Piemonte, Lazio, Emilia-Romagna. Il fenomeno è un po' meno presente nel Meridione. «D'altronde al Sud - prosegue Ducato - si vive una situazione di maggiore solidarietà tra vicini di casa, di maggiore scambio. Quella delle banche del tempo è un'economia di relazione, che corre su un binario parallelo all'economia monetaria. Ma se le si restituisce importanza, ridimensionando quella del denaro, può aiutare a creare opportunità di lavoro».

Il mondo delle banche del tempo è fortemente tinto di rosa. In larga maggioranza i correntisti, infatti, sono donne, soprattutto di mezza età e anziane, ma anche giovani mamme. Forse perché le donne hanno una superiore abilità in alcuni dei lavori e servizi che vanno per la maggiore fra gli scambisti di ore, come l'auto-produzione alimentare (pane, marmellate, conserve, dolci). Ma forse anche per via del fatto che sono più capaci di dichiarare le loro debolezze e quindi chiedere aiuto, aspetto fondamentale per animare una banca del tempo.

«Una delle regole per chi intende rivolgersi a una banca del tempo è prima chiedere, poi dare. Perché è il chiedere che mette in moto il dare dell'altro, a generare una risposta», spiega Luigi Tomasso, che si muove da anni fra le banche del tempo di Milano e provincia, compresa la Bdt di Milano Centro storico, che ogni anno vede circa 7-8 mila ore scambiate fra i suoi soci e per la sede si appoggia all'associazione Chiamamila promossa da Milly e Massimo Moratti. Tomasso cura il documentatissimo sito Banchempo-flash (vedere box), con collegata newsletter (4 mila iscritti), che offre un quadro dettagliato e aggiornato del fenomeno. Un punto di osservazione privilegiato per capire, per esempio, l'impatto prodotto dalla crisi. «Sicuramente ora c'è più attenzione - afferma Tomasso, di cui si può trovare sul sito di Youtube il video del servizio che gli ha dedicato di recente la trasmissione *Striscia la notizia* - e in quest'ultimo anno e mezzo si sono avvicinate persone che appartengono a una fascia d'età che in genere non partecipa molto al mondo dell'associazionismo. Alcune sono venute da noi proprio spinte dalla crisi, come chi è andato in mobilità, in cassa integrazione o in pre-pensionamento, che ha cominciato a frequentarci e a fare scambi». E probabilmente a sentirsi, nonostante tutto, ancora utile.

Andrea Di Turi



Lo scambio senza crisi

da sapere

Costituire una Bdt è abbastanza semplice. Di solito prendono la forma di associazioni di promozione sociale o culturali. Serve, quindi, uno statuto e un regolamento che definisca organi e funzionamento della Bdt e individui la sede associativa. Dopo essersi dotati di computer, stampante e numero di telefono, bisogna predisporre i materiali necessari, come i libretti di assegni con cui i soci possono pagare e depositare le ore o le tessere associative. Occorre anche organizzarsi per tenere la contabilità delle ore e dei conti personali, ad esempio con un software specifico, e gestire le richieste in base alle competenze/saperi dei singoli soci. Generalmente l'iscrizione a una Bdt comporta il pagamento, stavolta in denaro, di una quota associativa annuale di pochi euro, comprensiva di copertura assicurativa.

Su internet

- Associazione nazionale delle Banche del tempo <http://bdtitalia.altervista.org>
- Tempomat Osservatorio nazionale delle Banche del tempo www.tempomat.it
- Banchempo-flash www.banchempo-flash.it
- Banche del tempo di Roma www.banchedeltempodiroma.it
- Banche del tempo dell'Emilia Romagna www.regione.emilia-romagna.it/banchedeltempo
- Coordinamento anche del tempo di Milano e provincia www.banchempo.milano.it
- Rete trentina Banche del tempo www.banchempo.tn.it

è lavoro

Direttore responsabile

MARCO TARQUINIO

Vicedirettore

Tiziano Resca

A cura di

Francesco Riccardi (responsabile)

Maurizio Carucci

Comitato scientifico

Guido Baglioni,

Giuliano Cazzola,

Lorenzo Ornaghi,

Michele Tiraboschi

(coordinatore)

In collaborazione con: **Adapt Centro Studi Internazionali e Comparati "Marco Biagi"** Università di Modena e Reggio Emilia

Progetto grafico

Aurelio Candido

Per contattarci:

lavoro@avvenire.it

Piazza Carbonari 3,

20125 Milano Tel. 02/6780.461

L'esperienza/1

EMILIA-PUGLIA Sede in parrocchia e un social network per incontrarsi



SERAFINA GELAO E IL SUO GRUPPO

«Ci siamo costituiti nel marzo 2008, ora abbiamo 34 soci, equamente divisi fra donne e uomini, a differenza della media nazionale». Camilla Marenzoni è uno dei soci fondatori e attuale presidente della Banca del tempo di Momo a Fidenza, nel cuore di quella terra, l'Emilia Romagna, che ha dato i natali agli inizi degli anni '90 alle prime Bdt italiane, a Parma (a opera della Uil pensionati) e a Sant'Arcangelo di Romagna. «In Regione - prosegue - tutte le Bdt sono sostenute, con un contributo annuale di 800 euro per la promozione e in termini di coordinamento e progettazione»,

perché figurano fra gli strumenti atti a una migliore conciliazione vita-lavoro. Nel caso di Fidenza, «la nostra banca è nata da un gruppo di famiglie della parrocchia di S. Giuseppe lavoratore, dove ci incontriamo, e fra i soci c'è anche il nostro parroco don Felice Castellani, molto aperto ad attività innovative». Sempre nel 2008 è partita la Bdt di Bari, che oggi conta 150 correntisti, al 65% donne, e il cui gruppo promotore è interamente al femminile: «Il cuore dell'associazione è l'accoglienza - dice la presidente, Serafina Gelao, che da anni è attiva nel mondo dell'associazionismo -. A noi si rivolge in questo periodo molta gente che rimane senza lavoro, over 50 ma anche giovani». E proprio il gruppo dei giovani soci ha attivato da un paio di mesi il sito di social network della banca (<http://bancadeltempobari.ning.com>), «molto funzionale - sottolinea - perché diventa un mezzo per incontrarsi di persona, non per restare su internet».

(A.D.T.)

L'esperienza/2

SICILIA-LOMBARDIA Nate per gioco diventano utili per battere la solitudine

La Banca del tempo di Ali Terme (Messina) nel 2007 ha tenuto a battesimo l'Associazione nazionale delle Bdt e ogni anno organizza una festa-convegno di inizio estate, appuntamento irrinunciabile per tutte le Bdt italiane. «Siamo nati nel '97, quasi per gioco - dice la presidente, Nina Di Nuzzo, passionaria del movimento e vice-presidente dell'Associazione nazionale (l'altra vice-presidente è Grazia Pratella, del Coordinamento della Bdt di Milano e provincia). Ora ha 80 soci, che scambiano soprattutto lavori di cucito, passaggi in macchina, preparazione di conserve e lezioni di computer». Effetti della crisi? «Ha aumentato la solitudine nelle persone - risponde Di Nuzzo - e la Bdt fa da antidoto». Ciò spiega, almeno in parte, come mai siano sbocciate in



NINA DI NUZZO

Sicilia in pochi mesi banche del tempo a Palermo, Catania, Messina. In provincia di Milano, invece, hanno deciso di mettere insieme le forze le Banche del tempo di Peschiera Borromeo (madre), Pantigliate e Paullo (filiali), raggiungibili insieme dal sito www.scambioiltempo.it, attraverso cui gestiscono scambi di ore ed eventi. «A Pantigliate - dice Evanna Davò, coordinatrice della filiale - abbiamo 30 iscritti, di cui 20 donne, per metà persone che lavorano. Nel primo anno, anche con l'aiuto del Comune, abbiamo fatto soprattutto attività di promozione, ad esempio nelle scuole. Un progetto di grande successo è stato realizzato assieme a un'associazione di genitori, con cui abbiamo organizzato un servizio per insegnare agli anziani l'utilizzo del computer». Storie di (stra)ordinario coinvolgimento.

(A.D.T.)